

ENGLARO. LA PARLAMENTARE DEL PD CHIEDE UNA LEGGE ■ DI ILEANA ARGENTIN

La vita non può diventare una prigione

■ Quante chiacchiere, ma avete mai pensato cosa vuol dire aver sete e non poter prendere un bicchiere d'acqua, anche se è lì davanti a voi. Il desiderio c'è ma la mano non si muove, niente da fare ti scappa la pipì e non puoi andare, hai fame e da solo non puoi mangiare, una mosca si posa su di te e non la puoi scacciare, ed ancora, ti prude un ginocchio e non lo puoi grattare. Però si dice che la vita è bella! Ma bella per chi? Per alcuni no, pensate ai familiari che per aiutare i propri cari rinunciano alla loro esistenza.

Sì, uomini e donne della politica, tornate ad essere lucidi e a capire che il testamento biologico ha un senso quando chi ami soffre per te. Il caso di Eluana Englaro non può diventare un cavallo di troia nel quale nascondere demagogia e falsi ideali. La vita è un diritto sacro, lo dico da cattolica, ma non può divenire prigione e pena per chi la vive e non ha colpe da scontare.

Io sono Ileana Argentin, donna disabile al 100%, quarantacinque anni, deputato Pd, credo che la mia esistenza non la cambierei con quella di nessun altro, è assolutamente straordinaria e meravigliosa,

ma questo non esclude che un giorno i miei limiti potrebbero diventare insostenibili. I miei e quelli di molti altri come me, che a causa di una malattia genetica degenerativa fanno i conti quotidianamente su ciò che sarà il futuro.

Chi vive una malattia deve avere l'opportunità di poter scegliere se vivere o morire, deve poter dire oggi ciò che vorrà quando non riuscirà più neanche a comunicare, quando la scienza non avrà più strumenti se non quello di garantire un flebile alito di vita. La civiltà di un popolo si vede anche da questo, dalla capacità di non delegare e far decidere alla persona come vivere e come morire, in dignità.

Ci vuole energia e poche chiacchiere, bisogna lavorare per una legge che permetta, quando sei ancora in grado di intendere e di volere, di poter uscire dall'ergastolo di una vita non vita. Giovedì sono uscita dall'aula rifiutandomi di votare, contro il "conflitto di attribuzione" perché anche il no mi sembrava una risposta strumentale. Giuliano Ferrara ha chiesto una bottiglia d'acqua per la vita di Eluana: ha

mai pensato quante bottiglie si sarebbero potute riempire con le lacrime dei genitori della ragazza in coma?

Il tema del testamento biologico fa discutere maggioranza e opposizione anche a loro interno, e questo è necessario visto l'argomento, ma non possiamo decidere di non decidere, facendo finta di non vedere i disegni di legge depositati e mai portati in discussione. Siamo arrivati ad un punto in cui i cadaveri di due bambine rom giacciono sulla spiaggia nell'indifferenza, mentre sono tutti attenti quando si parla di staccare la spina o interrompere le cure di una persona nei fatti già morta.

La vita non può essere solo il respiro o l'alimentazione; quella è l'esistenza senza vivere.

La mia proposta politica è, quindi, quella di scrivere una norma dove ci sia il riconoscimento etico e morale ma anche sociale del vivere, la spina si stacca solo se è il soggetto interessato ad indicarlo durante o prima della malattia e se non è prevedibile oggettivamente nessuna cura. Basta con gli accanimenti nelle parole, eliminiamo gli "accanimenti" nei fatti. ■

